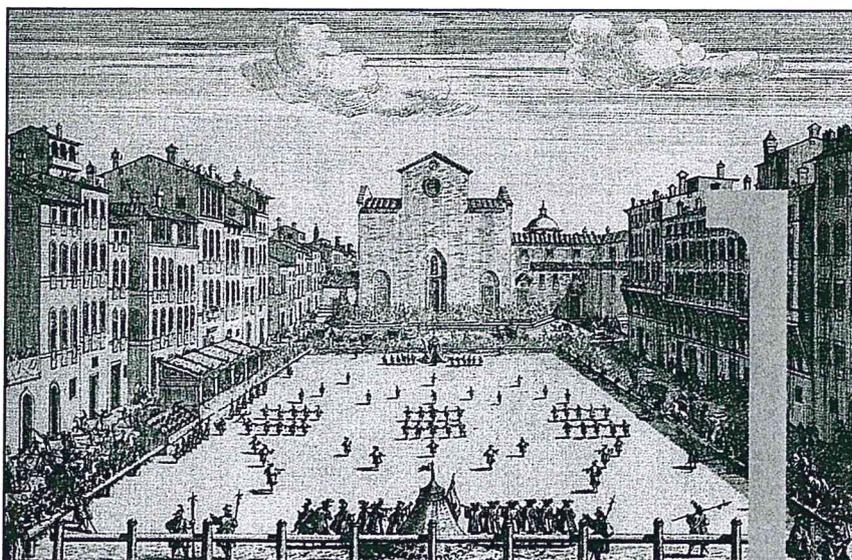


QUADERNI

della Società Italiana di Storia dello Sport

SPORTE E IDENTITA'

Atti del II Convegno Nazionale SISS - Firenze 5 maggio 2012



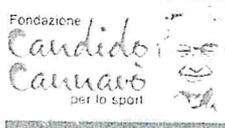
SISS

SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA DELLO SPORT

!

SOCIETA' ITALIANA DI STORIA DELLO SPORT

Con la collaborazione di:



Realizzazione editoriale:



ISBN 978-88-900292-0-2

INDICE

PREMESSA

Presentazione di <i>Dario Nardella</i>	p. 5
Introduzione di <i>Angela Teja, Sergio Giuntini e M. Mercedes Palandri</i>	6
Nota sugli autori	9
Ricordo di un Maestro: Antonio Ghirelli di <i>Marco Impiglia</i>	10
Gianni De Magistris, il Pelè della pallanuoto italiana di <i>Marco Impiglia</i>	13

INTERVENTI

Schegge di identità nello sport lombardo del primo Novecento di <i>Felice Fabrizio</i>	16
Sport, identità e regionalismo La Federazione siciliana degli sports (1943 - 1944) di <i>Sergio Giuntini</i>	20
Italianità prima e dopo la Grande Guerra Il caso dell'atletica istriano-fiumano-zaratina (1905 - 1924) di <i>Silvio Dorigo</i>	24
Fra cronaca e storia Il corso "A" dell'Istituto superiore di educazione fisica statale di Roma di <i>Salvatore Finocchiaro</i>	38
"Savoia Cavalleria" Uno strumento di identità militare e sportiva di <i>Enzo Pennone</i>	46
Lo sport e il problema dell'identificazione sessuale di <i>Francesco Muollo</i>	50
L'azione dei Comitati coloniali dell'Istituto nazionale per l'incremento dell'educazione fisica di <i>Domenico Francesco Antonio Elia</i>	66
La nascita del calcio e l'identificazione con Firenze di <i>Filippo Giovannelli</i>	80
Il calcio come veicolo di identità e di divisione di <i>Raffaele Ciccarelli</i>	94
Lo sport americano e la Guerra Fredda di <i>Umberto Tulli</i>	102

LO SPORT AMERICANO E LA GUERRA FREDDA

Umberto Tulli

umberto_tulli@hotmail.it

Introduzione

«L'America» – disse nel 1998 il presidente Clinton – «è un Paese che va matto per lo sport, e spesso vediamo il gioco come una metafora o un simbolo di ciò che siamo come popolo»¹. Questo giudizio è ampiamente diffuso anche in ambito accademico dove, da alcuni decenni oramai, la storia dello sport è una disciplina autonoma che vede nelle pratiche sportive formidabili strumenti di formazione e rappresentazione di identità collettive². Ciò appare particolarmente vero per il caso americano dove lo sport – al pari della politica – si percepisce come un esperimento di radicale differenziazione rispetto allo sport – e alla politica – dell'Europa. È quello che molti storici chiamano “eccezionalismo”, la nozione secondo cui «gli Stati Uniti abbiano un destino ed una storia unici, o più modestamente, una storia con inconfondibili tratti distintivi o una traiettoria inusuale»³. In questo senso, molti studiosi ritengono che l'identità americana si basi su alcuni valori peculiari e ben definiti, quali un coinvolgimento minimo dello Stato nelle attività economiche e sociali, il costante richiamo alla democrazia, alla libertà e all'uguaglianza di opportunità, l'assenza di divisioni di classe o di razza. E lo sport americano è stato ritratto come un soggetto capace di rispecchiare e di proiettare fedelmente tali valori. In altre parole, lo sport degli Stati Uniti è stato immaginato come qualcosa che, rispecchiando l'eccezionalismo americano, ha assunto forme e caratteristiche diverse dallo sport del resto del mondo. Ma cosa definisce la (presunta) diversità dello sport americano⁴?

Una prima risposta a queste domande è quella che individua negli sport praticati negli Usa un elemento di diversità con gli sport praticati altrove. Attraverso lo studio di sport tipicamente americani – come ad esempio il basket, il football o il baseball – è possibile tentare un'analisi della società americana, di come questa si sia trasformata e delle sue contraddizioni. Nel 1911, ad esempio, Albert G. Spalding – uno dei fondatori della National league di baseball – scrisse che il baseball

«dove larga parte del proprio prestigio al fatto che nessun altro sport è un esponente adeguato del coraggio americano, della sua sicurezza e combattività, del dinamismo americano, della sua disciplina e della sua determinazione; del coraggio, della persistenza e delle prestazioni; dello spirito americano, della sua sagacia e del suo successo; della forza americana, del suo vigore e della sua virilità. Il baseball è il gioco americano per eccellenza, perché richiede cervello e muscoli e gli uomini americani ne hanno da vendere all'intero continente»⁵.

Una seconda linea di analisi è quella che cerca di capire come i valori che informano l'auto-percezione politica degli Usa si siano rispecchiati nello sport. Si tratta di capire se i valori

ed i *topoi* tipici della politica americana siano stati estesi anche allo sport americano. Seguendo quest'approccio, questo breve intervento vuole offrire qualche spunto di riflessione su due valori fondamentali che sono stati proiettati sullo sport americano: quello dell'assenza del coinvolgimento della politica e dello Stato nello sport e quello sua inclusività – nel periodo compreso tra gli anni Trenta, quando iniziò a definirsi peculiare identità sportiva americana, ed i primi anni di Guerra Fredda quando, nono la retorica e la percezione comune, lo sport divenne uno strumento politico.

Un'American Way nello sport

Sin dai primi anni Trenta, lo sport americano fu percepito come diverso da quello resto del Mondo. Era, in parte, conseguenza dell'evoluzione dello sport che, all'indio della Prima Guerra Mondiale, divenne pienamente globale e soggetto alle attenzioni politiche⁶. In parte, dipendeva dall'organizzazione dello sport americano, che ruotava attorno alle *high school*, ai college e alle università. Era infine una conseguenza di forme che aveva assunto l'internazionalismo americano negli anni Trenta, quando Usa si ritrovarono al centro della vita politica, economica, sociale e culturale internazionale, nonostante la crisi del 1929 ed il crescere di sentimenti isolazionisti sport sembrava essere l'unica grande eccezione: il mondo dello sport statunitense suscitava grande seguito all'estero. Eppure, ha sottolineato la storica Barbara Key: Usa furono protagonisti anche nello sport internazionale di quegli anni. Gli americani erano i campioni imbattibili in quasi tutte le federazioni internazionali nell'atletica leggera, nel nuoto, nel canottaggio, e nella boxe facevano incetta di medagliere. Allenatori, atleti e squadre americane erano spesso invitati in tour dimostrativi in Europa. Di fatto, i frequenti contatti sportivi diventarono una sorta di diplomazia ufficiale, che permetteva di confrontare lo sport americano con quello europeo⁷.

Forte di questi contatti, lo sport americano iniziò a percepirsi ed immaginarsi contrapposizione con quello europeo. Era in contrapposizione con i sistemi degli totalitari ed autoritari, come l'Italia fascista, l'Urss e soprattutto la Germania naz dove emergeva chiaramente il ruolo attivo dello Stato, dove l'inclusione sportiva veniva garantita attraverso la coercizione, dove un'ideologia razzista ufficiale portava all'esclusione di gruppi etnici o religiosi. Ma, così si pensava negli Stati Uniti, lo sport americano era diverso anche da quello delle altre democrazie, come la Gran Bretagna o la Francia, dove lo Stato aveva definito una politica per l'educazione sportiva dei cittadini, ed una diplomazia ufficiale attraverso lo sport⁸.

Contro questi modelli, lo sport americano si immaginò come un'attività pura, non politica che non coinvolgeva lo Stato ma che era organizzata dai cittadini attraverso le federazioni o i college. In questo senso, le Olimpiadi di Los Angeles del 1932 divennero il modello ideale della concezione americana dello sport: un grande evento, accompagnato da vasta mobilitazione commerciale, organizzata e finanziata da capitali privati. In realtà l'organizzazione delle Olimpiadi di Los Angeles aveva potuto beneficiare del ruolo delle autorità politiche della città, della California e dello Stato federale ma nel